

La rinascita della museologia scientifica?

Molti anni fa Augusto Azzaroli, professore di paleontologia all'Università di Firenze, aveva creato per le collezioni di fossili di quell'ateneo un'esposizione che, assieme alla funzione di sostenere l'insegnamento dei giovani futuri geologi, aveva – cosa in quegli anni non usuale per un museo universitario – lo scopo di mostrare al grande pubblico i resti fossili che lo stesso istituto aveva scavato nel corso degli anni, e raccontare perciò la storia geologica del territorio toscano. Fra i molti fossili esposti nel museo di paleontologia di Firenze vi erano anche alcuni scheletri completi di grandi proboscidiati vissuti molti anni or sono in quella che è oggi la valle dell'Arno.

In quegli anni (siamo fra gli anni Sessanta e Settanta), grazie all'attività di Azzaroli il museo paleontologico di Firenze era divenuto uno dei pochi musei naturalistici italiani degni di nota, assieme al museo di Verona, questa volta civico e non universitario, che in quegli anni era stato rinnovato grazie all'attività del suo direttore Sandro Ruffo. Io ebbi la fortuna di conoscere entrambi questi museologi. Sandro Ruffo fu ispiratore della mia museologia, mentre con Azzaroli condivisi una spedizione italiana alla ricerca dei dinosauri nel deserto del Teneré, che finì in niente poiché il Niger, nel cui territorio si estendeva l'area fossilifera, era un feudo post-coloniale francese, non solo in quanto ex colonia, ma soprattutto perché entro i suoi confini vi era un importante giacimento di uranio (a nord di Agades) cui i francesi guardavano con attenzione, intenti in quegli anni a costruire la propria forza de frappe per divenire così la terza potenza nucleare mondiale.

I due musei, quello di Firenze e quello di Verona, furono i modelli cui guardai quando mi accinsi a dare nuova vita al Museo di Storia Naturale di Milano, di cui ero divenuto direttore a partire dagli anni Ottanta. Ma questa è una storia ormai lontana e negli ultimi trent'anni il museo milanese ha perso la leadership della museografia naturalistica italiana, soprattutto a causa del disinteresse della municipalità. Altri musei civici hanno resistito all'incuria delle amministrazioni locali; il Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, per esempio, cui però è stato negato di ampliare le esposizioni a un'illustrazione dell'ecosistema lagunare.

Oggi, dopo anni di oscurità, si può affermare che la museologia scientifica italiana abbia preso nuovo vigore, grazie soprattutto a un rinnovato interesse delle università per un patrimonio di oggetti, di testimonianze geologiche e naturali che illustri accademici avevano raccolto nel corso dei secoli a

vantaggio degli studenti. Negli ultimi anni molte università italiane hanno salvato queste collezioni dal degrado e dall'incuria, hanno rinnovato i propri musei, li hanno aperti alla cittadinanza, adottando museologie d'avanguardia. Lo hanno fatto, per esempio, l'Università di Pavia che ha aperto al pubblico un Museo di Storia Naturale (erede del museo creato da Lazzaro Spallanzani nel 1771) e soprattutto l'Università di Padova. Nel 2023 questa celebre antica università fondata nel 1222 (che già aveva rinnovato il suo Orto Botanico nato nel 1545) ha aperto nel complesso del cinquecentesco Palazzo Cavalli il Museo della Natura e dell'Uomo, di cui certamente si parlerà.



La sala delle Palme fossili del Museo della Natura e dell'Uomo nel Palazzo Cavalli a Padova.

Giovanni Pinna